

Via il nome di Tito dalla piazza centrale

Storico voto del Consiglio comunale di Zagabria: duello tra destra e sinistra. I socialdemocratici promettono: tornerà

di **Giovanni Vale**

► ZAGABRIA

Con 29 voti a favore, 20 contro e un astenuto, il consiglio comunale di Zagabria ha deciso di rinominare "piazza Maresciallo Tito" in "piazza della Repubblica croata". Durante una sessione fiume iniziata giovedì mattina e durata fino a notte inoltrata, la maggioranza guidata dal sindaco Milan Bandić si è scontrata con l'opposizione socialdemocratica in un dibattito dal carattere storico, finendo col decidere la fine di questa piazza istituita nel 1946 (prima si chiamava "piazza del Teatro"). «Piazza maresciallo Tito passa alla storia e speriamo che ci resti», ha dichiarato la presidente dell'assemblea Andrija Mikulić (HdZ) dopo il voto che ha chiuso il dibattito.

A guidare il fronte dei riformatori della piazza è stato l'ex ministro della Cultura Zlatko Hasanbegović, oggi leader del movimento di estrema destra "Indipendenti per la Croazia" (Neovisni za Hrvatsku, Nhr) fondato ad inizio anno. Secondo Hasanbegović, si tratta di «un momento storico» per il Paese e di «una piccola e tarda soddisfazione per tutte le vittime del terrore comunista jugoslavo durante e dopo la guerra». Più cauto il primo cittadino della capitale, l'ex socialdemocratico Milan Bandić, oggi indipendente. «Nessuno qui vuole sottostimare l'importanza del maresciallo Tito tra il 1941 e il 1945. Sappiamo dov'era la Croazia, dov'era Tito e com'è finita la Seconda guerra mon-



Il teatro nazionale croato al centro di piazza Tito a Zagabria

diale», ha assicurato Bandić, auspicando che il governo rimuova comunque tutti i simboli che celebrano i regimi totalitari, senza fare distinzione di quale regime si tratti. «Chi sarà il prossimo croato a cui toglierete una strada o una piazza?», ha chiesto invece Rajko Ostojić, dagli schermi del partito socialdemocratico (Sdp). «L'obiettivo qui è nascondere la situazione economica, mettere una maschera sui grandi problemi di cui siamo testimoni», ha aggiunto Ostojić, convinto che «c'è una lunga serie di sfide (da affrontare) e invece stiamo tornando al problema degli ustascia e dei partigiani». Anche l'ex presidente Ivo Josipović si è immischiato nella polemica, ringraziando su twitter Hasanbegović «per la sua idea che i cartelli riportanti "piazza maresciallo Tito" siano conservati in un museo». Così facendo, «non servirà costruirne di nuovi quando, dopo le prossime elezioni, riporteremo piazza Tito», ha promesso l'ex capo di Stato socialdemocratico. Ma sul breve termine, la previsione più probabile è forse quella di Tomislav Tomašević, giovane rappresentante di «Zagreb je naš», secondo cui la decisione di Zagabria aprirà «un pericoloso vaso di Pandora». In particolare, nel momento in cui il governo è alle prese con la delicata questione della targa commemorativa installata a Jasenovac e contenente un motto ustascia. Per la destra non c'è nulla di illegale, ma per i deputati delle minoranze (indispensabili al governo) bisogna intervenire quanto prima.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

► IL CASO

di **Stefano Giantin**

► BELGRADO

Vi abbiamo difesi dalle "orde" di profughi in arrivo da Sud, ora pagate il conto. Non se ne parla, il vostro è stato un aiuto non richiesto. E noi non finanziamo muri e barriere. È il succo dell'ultimo dialogo-scontro tra due attori sempre conflittuali, sul palcoscenico europeo: la Budapest del premier populista Viktor Orban e Bruxelles. Budapest e Bruxelles che sono per l'ennesima volta in rotta di collisione, dopo che l'Ungheria si è lasciata andare a quella che l'Ue ha interpretato come un'aperta provocazione. Provocazione che è stata lanciata giovedì, con una lettera vergata da Orban e inviata al presidente della Commissione europea, Juncker. «Caro Signor Presidente, la contatto in relazione alla protezione dei confini esterni dell'Unione europea», l'esordio della missiva del primo ministro.

L'Ungheria «ha osservato le regole Schengen fin dall'inizio della crisi migratoria», regole precise che impongono agli Stati membri «la protezione dei confini esterni», il limes dell'Unione. Come l'ha fatto? Con il filo spinato, recinzioni, veri e propri muri metallici posti due anni fa a sbarrare i confini con la Serbia e la Croazia, quasi invalicabili per migranti e profughi, installando telecamere, costruendo torrette di guardia, inviando alla frontiera polizia ed esercito. «Fortezza Ungheria» che «protegge l'intera Europa dal flusso di migranti illegali» e «non è un'esagerazione dire che la sicurezza dei cittadini europei è stata finanziata dai contribuenti ungheresi», ha scritto Orban a Juncker. Poi, la contro-versa presentazione del conto.

MOTIVAZIONI MAGIARE

Vi abbiamo difesi dalle orde dei profughi in arrivo da Sud e ora dovete assolutamente pagare il conto del servizio reso



Un'immagine del muro anti-migranti eretto dall'Ungheria al confine con la Serbia

► ISTRUZIONE

Serbia, l'anno scolastico si apre con la protesta degli insegnanti

Il nuovo anno scolastico in Serbia è cominciato ieri con un'azione di protesta degli insegnanti che, insoddisfatti per le basse paghe percepite, hanno attuato un'azione dimostrativa di sciopero, accorciando di mezz'ora le ore di lezione nelle classi. «Capisco lo sciopero», ha detto



Ana Brnabić

la premier Ana Brnabić (foto), che ha promesso aumenti salariali in tempi brevi. Il governo, ha detto, deciderà entro settembre-inizio ottobre l'ammontare degli aumenti. Anche il presidente Aleksandar Vučić,

in visita ieri a un Istituto tecnico di Majdanpek (est della Serbia), ha annunciato miglioramenti nelle paghe degli insegnanti e nuovi fondi a sostegno dell'edilizia scolastica. Gli stipendi degli insegnanti in Serbia oscillano in media tra 30 e 35 mila dinari al mese (pari a 250-300 euro), mentre i professori universitari guadagnano un po' di più, tra 50 e 60 mila dinari (420-500 euro).

L'Ungheria presenta il conto all'Ue

400 milioni per il muro antimigranti

«La protezione dei confini ci è costata in totale 270 miliardi di fiorini», circa 883 milioni di euro. E, almeno secondo Budapest, «è venuto il momento di far prevalere la solidarietà europea. Siamo convinti che, come accade nel caso di Grecia e Italia, l'Unione europea debba partecipare alle spese straordinarie affrontate dall'Ungheria per servire gli interessi comuni dell'Ue». Il conto, molto salato. «Considereremmo ragionevole - ha suggerito Orban a Juncker - dividere i costi a metà», più o meno 400 milioni di euro a testa, nella speranza che Bruxelles paghi i suoi debiti «nel prossimo futuro». Una richiesta in-

edita e discutibile, quella di Budapest, che ha colto di sorpresa Bruxelles. Che, per bocca di uno dei portavoce della Commissione europea, Alexander Winterstein, ha promesso ieri che l'Ue analizzerà le richieste del premier magiaro. Ma Budapest può scordarsi sovvenzioni per il suo "muro". «Non finanziamo la costruzione di recinzioni o barriere sui confini esterni», ha spiegato Winterstein, aggiungendo però che l'Ue «sostiene misure di controllo confinario, di sorveglianza» ad esempio, «equipaggiamento» per le guardie di frontiera, jeep o telecamere. «Ma barriere no, quelle non le finanziamo», ha chiuso

le porte Winterstein. Non prima però di una punzecchiatura a Budapest. «Prendiamo nota che il governo magiaro ora riconosce che la solidarietà è un principio importante dell'Ue», ma non si tratta di una strada a senso unico o di «un menu à la carte, dove si può scegliere una pietanza, per esempio il controllo delle frontiere e rifiutarne un'altra, come i ricollocamenti». Ricollocamenti che sono da sempre avversati dall'Ungheria, in attesa assieme alla Slovacchia - il prossimo 6 settembre - della sentenza della Corte europea di giustizia sui ricorsi contro le relocation, per Budapest un sistema illegale per far

arrivare in Ungheria gli sgraditi richiedenti asilo.

Ungheria che, con le richieste di Orban, ha fatto almeno sulla carta anche un'inversione a U inaspettata. Nel novembre 2016, Budapest infatti aveva fatto muro contro l'allora premier Renzi, che aveva attaccato Paesi come l'Ungheria, a sua detta poco solidali quando si tratta di aiutare Italia e Grecia e «che con i nostri soldi alzano i muri». Contrariamente alle dichiarazioni del primo ministro italiano, il governo ungherese non ha eretto una barriera sul confine con i soldi dell'Unione europea e soprattutto non «con soldi italiani», la piccata risposta di

La richiesta di ottenere la metà dei costi per le barriere è partita dal premier magiaro Orban in una lettera al presidente della Commissione

Budapest, ai tempi. Tempi che sembrano essere però cambiati. Perché? L'ultima uscita di Orban è «a uso interno», spiega al Piccolo Istvan Hegedus, numero uno della Hungarian Europe Society. «Orban argomenta che abbiamo bisogno di mutua solidarietà, questa è la sua retorica», la sua posizione sulla spina-sa disputa.

Da una parte, infatti, l'Ungheria «rifiuta» di aiutare concretamente Grecia e Italia, dall'altra dice all'opinione pubblica nazionale che «nessuno dà una mano all'Ungheria, malgrado essa abbia difeso l'intera Ue ponendo barriere ai confini», una logica «che può funzionare tra i supporter di Fidesz», il partito di Orban. Lo confermano i sondaggi, che vedono il 43% degli ungheresi pronti a rivotare il premier magiaro. Contro argomentazione che però ha basi poco solide, è «un nonsense», suggerisce Hegedus. Il muro ungherese «non è stato sostenuto dall'Ue, ma criticato». E soprattutto - e Bruxelles se lo ricorda bene - la barriera «non ha protetto l'Ue nel 2015, ma ha costretto solamente i rifugiati a mutare la loro rotta», ripiegando sulla Croazia e poi su Slovenia e Austria.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DI BRUXELLES

L'Unione analizzerà le richieste di Budapest, ma il governo ungherese può scordarsi qualsivoglia sovvenzione per il suo "muro"